

# Ha quasi sessant'anni il primo saggio sui fumetti

Francesco Lentano

Who watches the Watchmen? Chi attesta la saggezza dei saggisti?

O, per dirla in altre parole, cosa resterà di migliaia di volumi che, nel corso degli anni, sono stati scritti da esperti o sedicenti tali, al fine di spiegare o analizzare questo o quel ramo del sapere, e che però sono irrimediabilmente datati, superati, resi obsoleti da conoscenze che cambiano?

La saggistica fumettistica è certamente più giovane rispetto ad altri campi delle scienze umane; e dunque, chi volesse farsi una cultura in questo campo, non deve certamente risalire troppo indietro. Del resto, in era informatica, è anche difficile che qualcuno abbia ancora interesse a sfogliare vecchie pagine ingiallite.

Ma i lettori di questa rivista sono certamente appassionati di carta stampata, con un occhio particolare per la conservazione, la schedatura, il collezionismo. Normale dunque che si possa trovare interesse anche in un testo saggistico che col tempo rimane superato sul piano scientifico, ma acquista, come il vino buono, il fascino delle cose antiche. Diventa cioè interessante a sua volta non come strumento di comprensione, ma come oggetto di studio. Un paradosso, per opere nate allo scopo di spiegare e non di essere spiegate.

Orbene, è considerato abbastanza pacifico che la primogenitura italiana, nella bibliografia sulla Nona Arte, spetta al volume *I fumetti*, scritto da Carlo della Corte e pubblicato da Mondadori nel 1961, all'interno della collana *Enciclopedia Popolare*.

Prima di allora erano apparsi articoli sparsi su riviste e giornali, e anche un volume che la parola "fumetto" l'aveva nel titolo: *Dalla pittura delle caverne ai fumetti*, edito nel 1952. Si trattava però della traduzione di un testo inglese, che toccava solo marginalmente i comics nell'ambito di un discorso molto più ampio, e di non agevole lettura, sull'uso di segni e immagini da parte dell'uomo, e sulle diverse modalità di



Una rara foto di Carlo della Corte

comunicazione sviluppate nel corso dei secoli.

Certamente anche questo testo, firmato dall'accademico britannico Lancelot Hogben nel 1949, influenzò della Corte, che tra l'altro ne riprodusse diverse illustrazioni. Tuttavia, il romanziere e giornalista veneziano, definito da Luciano Secchi il 'profeta del fumetto italiano', limitò le sue digressioni storiche ai cosiddetti profumetti, limitandosi per il resto a parlare dei personaggi e degli autori che, già all'epoca, erano dei classici, soprattutto negli Stati Uniti.

Può ancora interessare, a un lettore italiano, un testo del genere?

La risposta non è agevole, sebbene l'interesse per il volume resti alto, come dimostrano certi prezzi che, per una buona copia, appaiono sui siti internet di vendita all'asta.

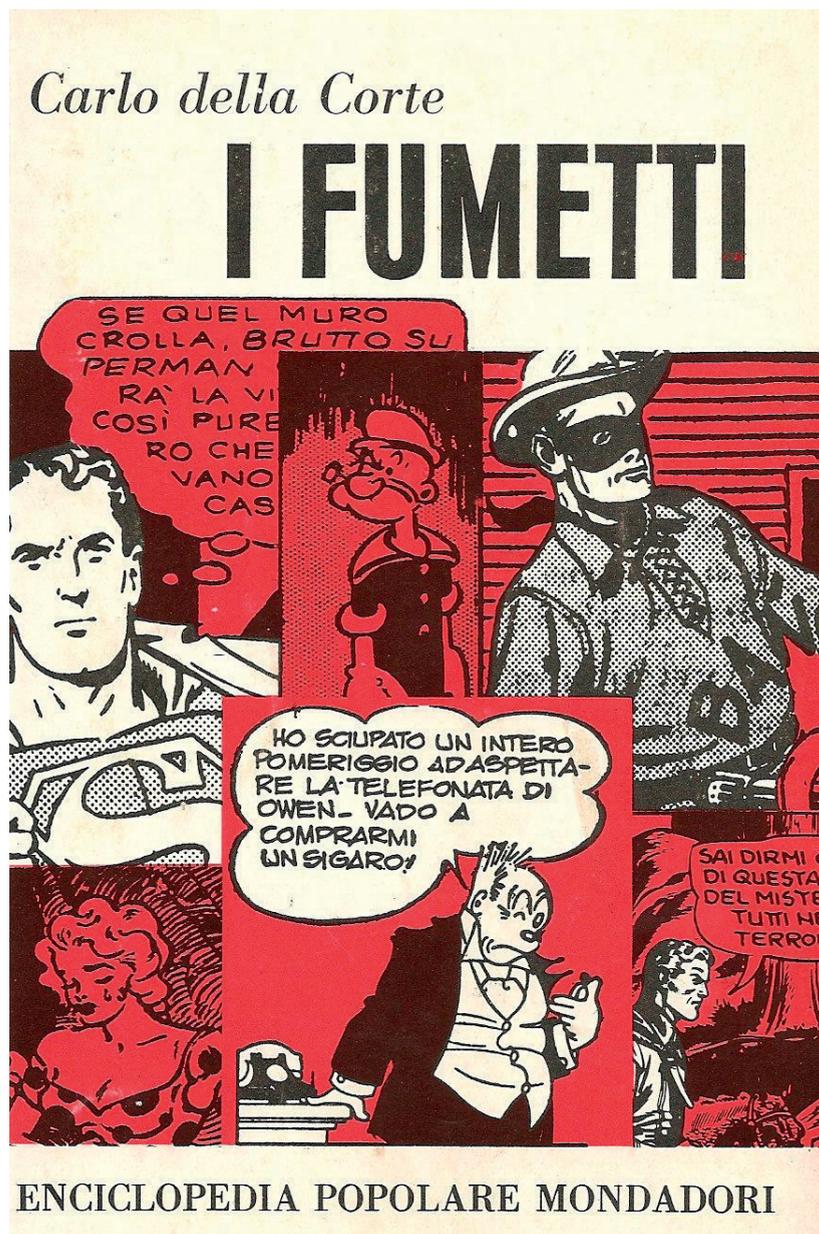
Certamente non possiamo giudicare l'opera

per il suo contenuto scientifico; essa non è solo ferma all'epoca di realizzazione del testo, ma è piena di svarioni e imprecisioni.

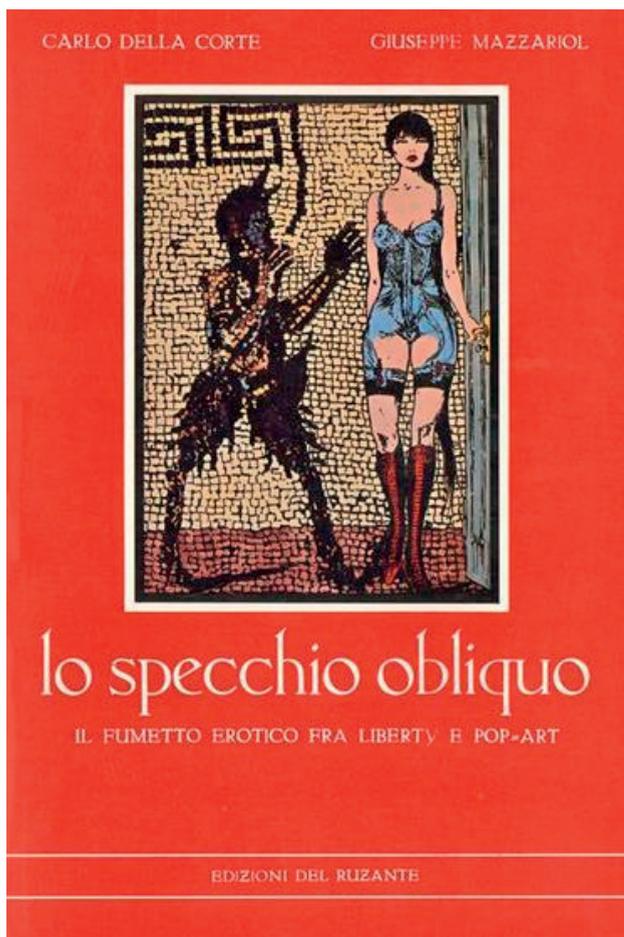
Sarebbe impietoso elencare tutti quelli che, nell'era di Wikipedia, sono errori facilmente smascherabili con un clic.

Basterà dire, a titolo di esempio, che Walt Disney è presentato come autore unico dei fumetti apparsi a sua firma, senza alcun riferimento ad altri artisti. Anzi si legge che "Disney, come gli antichi pittori, ha messo nel frattempo in piedi una bottega di allievi, egli si riserva qualche volta le strips, di tre o quattro vignette, che compaiono sui quotidiani, lasciando che i comics a puntate vengano disegnati dagli assistenti". Oggi sappiamo che, nelle strisce dei quotidiani, lo zio Walt mise mano sì e no nei primi giorni; e c'è chi si spinge ad affermare che l'intera ideazione di *Topolino* sia stata opera del solo Ub Iwerks.

Il libro sembra ignorare completamente la produzione della casa editrice Bonelli, sebbene *Tex* si avviasse già allora al successo che ancora oggi lo rende una delle testate più amate dagli italiani. Nel campo dei supereroi, è menzionata solo la triade anteguerra *Superman* - *Batman* - *Wonder Woman*. Inutile cercare notizie sulla Marvel, dato che ancora non era apparso negli



La copertina del suo celebre saggio del 1961



Copertina del libro scritto con Mazzariol nel 1978

USA il n. 1 dei *Fantastic Four*, con cui ebbe inizio l'epopea della *Casa delle idee*. Curiosamente, alcuni degli autori che fecero grande questa editrice sono menzionati in altre vesti. A Stan Lee si attribuisce, insieme a Dan De Carlo, il personaggio del fantasma *Casper*; e questo è certamente un errore, perché i due realizzarono degli albi (tradotti anche in Italia) di *Homer the happy ghost*, se vogliamo una imitazione del più celebre *Casper*; e Lee aveva firmato, dal 1941 in avanti, decine di altre cose.

Joe Sinnott, che come inchiostatore di Jack Kirby darà il meglio di sé proprio sui *Fantastici Quattro*, è indicato come autore di *Arrowhead*, in effetti protagonista di una manciata di albi editi dalla Atlas (la futura Marvel) negli anni Cinquanta. Indubbiamente, non un prodotto che valesse la pena di menzionare in un'opera che per la prima volta parlava di fumetti al pubblico italiano.

Ma, si ripete, compilare una lista di errori, in un'opera cui va riconosciuta una difficile primogenitura, sarebbe del tutto fuorviante. Lo stesso della Corte, infatti, raccontò in quali condizioni era riuscito a raccogliere materiale per le sue ricerche. Nell'articolo *I fumetti vent'anni dopo*, apparso sul n.3/1981 della rivista *Eureka*, incasellò una sequela di gustose scenette. Eccome una: "Chiesi [nell'ufficio spedizioni della Mondadori] dove fossero i Topolini. M'indicarono una montagna di carta un po' sdegnati. "Dico", chiesi con reverenza, "potrei portarli fuori io". Il capo magazzino mi fece segno che lo avrei liberato di un ingombro, e così entrai in possesso di una decina d'annate".

Ed ancora: "un mio ex compagno di scuola mi raccontò in quei giorni di aver scorto un fascio di *Avventurosi*, anch'essi piuttosto laceri,

nel negozio di un falegname: servivano a tenere in piedi, come zeppa, una poltrona alla quale mancava una zampa. Piombai sul luogo. Pagai, per quei duecento numeri del settimanale nerbiniano, diecimila lire tonde".

A giustificare uno degli errori più clamorosi del testo, ecco il ricordo di un suggerimento maldestro: "Quando arrivai a Hugo Pratt, che allora non conoscevo di persona e che si confondeva nella celebre banda dell'Asso di Picche, qualcuno in buona fede mi disse: Pratt è un nome d'arte. In realtà, lui si chiama Genero. E con questo cognome, che per la verità era quello materno, il maestro di Malamocco entrò in quell'opera un po' stenta".

Ricostruito, attraverso le parole del suo stesso autore, lo spirito con cui nacque questo testo, si può rispondere alla domanda: vale la pena, oggi, per chi voglia approfondire le sue conoscenze di storia del fumetto, leggere questo libro?

La risposta discende naturalmente da quanto si è esposto sin qui: certamente sì, purché sia chiaro che non vi possono essere cercate notizie storiche o interpretazioni critiche affidabili. Quest'opera va apprezzata per il suo fascino pionieristico, per la sua imperfezione, per la possibilità che offre di constatare quanti passi in avanti abbiano fatto la critica e la storiografia fumettistica.

È anche, tutto sommato, un discreto esempio di grafica povera, per la capacità di unire al testo, in un volume economico, un buon numero di illustrazioni, anche se rigorosamente in bianco e nero e frammiste al testo.

Qualche parola, infine, sull'autore del volume. Carlo della Corte fu poeta, romanziere, redattore editoriale. Come appassionato di fumetti, dopo l'exploit del libro del 1961, collaborò a lungo con l'Editoriale Corno, redigendo articoli su quasi tutti i primi numeri della rivista *Eureka*, oltre che sul primo numero di *Alan Ford*, il celebre personaggio del duo Magnus & Bunker. Tornò poi ad occuparsi di fumetti con il volume *Lo specchio obliquo - Il fumetto erotico fra liberty e pop art*, scritto a quattro mani con Giuseppe Mazzariol e pubblicato dalle Edizioni del Ruzante nel 1978.

Il resto della sua produzione letteraria è composta per lo più da romanzi e raccolte di racconti e poesie; la voce su Wikipedia elenca 23 altri volumi, oltre ai due fumettistici, di cui due apparsi dopo il 2000, anno della morte.

Su Youtube sono invece visiona-

bili le registrazioni di un convegno sulla sua opera, tenuto a Venezia presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, il 5 dicembre 2012 (*Una raffinata ragnatela. Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano*). Senza snobismi, i relatori del convegno diedero il giusto risalto al volume del 1961 (oggetto di una relazione di Eugenio Burgio, docente di Filologia romana); fu letto inoltre un commosso ricordo inviato da Sergio Asteriti, amico d'infanzia di della Corte e decano del fumetto disneyano nostrano.

La bibliografia italiana sul fumetto, come detto in apertura, dal 1961 ad oggi, si è arricchita di centinaia di volumi.

Alcuni, sin dal titolo, suscitano perplessità: *La metodologia dei fumetti applicata ai subnormali*, edito a Brescia nel 1974, certamente nasceva dal nobile intento degli autori, Roberto Zavalloni e Maria Luisa Bertolini, di valorizzare i comics come strumento pedagogico; ma oggi già il solo titolo apparirebbe crudo e politicamente scorretto, poiché il termine diversamente abile ci appare troppo brutale quando occorre riferirsi ai portatori di gravi patologie, figuriamo l'epiteto usato ai tempi.

Nello stesso anno *La scuola dei fumetti*, opera di Rita Tripodi, sembra promettere una dissertazione sull'uso didattico delle nuvolette; ma l'editore Tattilo era lo stesso della rivista *Playmen*, e in copertina appariva una vignetta tratta dagli espliciti fumetti editi in quegli anni dalla Ediperiodici.

Molte delle opere di saggistica a fumetti, apparse in Italia dal 1961 ad oggi, meriterebbero di essere specificamente ricordate, anche per salvare dall'oblio i loro autori. Di qualcuna, se questo articolo susciterà interesse, si potrà tornare a parlare.

Quaderni Veneti. Studi e ricerche 1

## «Una raffinata ragnatela»

Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano

a cura di  
Veronica Gobbato e Silvia Uroda



Edizioni  
Ca' Foscari

Gli atti del Convegno veneziano, editi nel 2014